

Rozzano, sedicenne partorisce

Abbandona il neonato sullo zerbino

GIOVANNI LACCABO

Il cagnolino guaise, graffia la porta per attirare l'attenzione della padrona la quale spalanca l'uscio e, sbigottita, scopre sul nudo pianerottolo una bambina nuda che vagisce e agita le braccine. Questa la versione che la sbigottita signora riverserà più tardi ai lettighieri, spediti dai carabinieri in via Roma 33, al terzo piano di un condominio di quattro piani a Rozzano. Accanto alla padrona di casa, una ragazzina assiste con interesse i soccorritori. Dialoga con gli infermieri della Croce Verde, si informa sulla prossima destinazione di quell'esserino indifeso, li segue mentre raccolgono la neonata con tanto amore e la coprono per trasportarla all'ospedale San Paolo. Pesa tre chili e 350 grammi, condizioni soddisfacenti, diranno i medici.

Ma chi l'ha abbandonata? E perché deposta sul pianerottolo del terzo piano, rischiando di venire allo scoperto incrociando qualcuno degli inquilini? Un passaparola enigmatico che in pochi minuti coinvolge la città: «Non riusciamo a capire», commenta la titolare del vicino negozio. «Strano che l'abbiano portata fin lassù». Identici commenti dei numerosi clienti del bar del civico 51: «Non abbiamo la più pallida idea», riassume il barista. La soluzione dei rebus, nel pomeriggio, coglierà tutti di sorpresa, soprattutto i condomini. La mamma è proprio la ragazzina, una studentessa sedicenne che ogni mattina prende l'autobus per Milano con la cartella dei libri.

Per nove mesi è riuscita a nascondere la maternità, forse per molti dei nove mesi ha vissuto in totale segreto e con angoscia la gravidanza finché ha trovato il coraggio di confidarsi con la madre che, a modo suo le è stata vicina. Per quanto sia discutibile questa condotta, non si possono dimenticare le cronache di fatti analoghi conclusi in tragedia. Ora i carabinieri indagano per accertare le responsabilità. I primi sospetti li avevano puntati proprio sulla ragazzina del terzo piano (top secret dati anagrafici, trattandosi di una minorenne), ma per discrezione lo sviluppo

delle indagini era proseguito fuori dal condominio, con la caccia alla puerpera sui registri degli ospedali della zona. Il parto risale infatti a pochissime ore prima. Il cordone ombelicale reciso con una certa perizia, certo non dalle mani inesperte della mamma. Poi l'avevano anche ripulita e ben lavata, la bambina, prima di parcheggiarla sul pianerottolo e inscenare il finto ritrovamento. Per rendere più credibile la messinscena, la nonna della piccina con un tocco pregevole di fantasia si era perfino precipitata al piano di sotto per chiedere lumi ad un uomo in divisa, una guardia giurata che ha chiamato il 118. Un copione ingenuo, che non avrebbe resistito alle verifiche nonostante la cautela di abbandonare la bimba completamente nuda per non lasciare tracce, ma a far naufragare i progetti è intervenuta nel pomeriggio una emorragia che ha indotto la famiglia a far ricoverare la giovane puerpera. E così la mamma e la bambina si sono ritrovate nello stesso ospedale, e forse ora decideranno che la vita insieme è più bella, anche se richiede maggiore coraggio.

Tra le ipotesi, i carabinieri non escludono che la ragazza abbia partorito da sola, all'insaputa dei familiari, e che i congiunti abbiano deciso solo dopo il parto di disfarsi della neonata nel modo più indolore possibile. Ma non viene esclusa nemmeno l'ipotesi contraria, ossia che la studentessa sia stata aiutata nel parto dai-da-te per occultare l'evento ai vicini, alla scuola, alla città. Comunque sia, una vicenda a lieto fine.

Per gli inquilini è stata una scansione di colpi di scena, fino alla sconvolgente verità, tra l'incredulità generale. La signora Emanuela abita al primo piano, pronta ad addossare la colpa a «qualcuno venuto da fuori». Perché? «L'unica minorenne del palazzo è la ragazza del terzo piano, ma è impossibile che sia lei la madre. Impossibile, glielo giuro, l'avevo tutti i giorni entrare ed uscire. Non ho mai avuto l'impressione che sia incinta».



È andato in pensione l'ultimo filobus anni Cinquanta

Assomigliano a strani ibridi: metà autobus e metà tram. Dell'autobus hanno cabina e ruote gommate. Del tram incorporano il motore elettrico e la «pergheletta» (il lungo braccio metallico che «pesca» energia elettrica dalla linea aerea). Ed hanno accompagnato ed agevolato grandemente per decenni la mobilità urbana milanese lungo le circoscrizioni. Nei giorni scorsi l'ultimo filobus della vecchia generazione ha compiuto il suo ultimo viaggio. L'Atm ha infatti mandato definitivamente in pensione i modelli prodotti negli anni Cinquanta. Nei giorni scorsi l'ultimo filobus della serie 2472, un tre porte lungo 18 metri, ha percorso la circoscrizione sul tracciato della 90/91 per l'ultima volta. Erano rimaste undici vetture, del modello costruito nel 1958, che ora saranno sostituite da veicoli moderni, a pianale ribassato, molto più confortevoli. L'Azienda dei trasporti municipali di Milano ha così «notevolmente potenziato la rete che utilizza energia pulita, quella elettrica e anche il rinnovamento del parco veicoli filoviari va in questa direzione». Attualmente sulla rete Atm viaggiano 136 mezzi: 66 filodottrici di 18 metri acquistati nei primi anni '90 e 70 da 12 metri con quindici anni di vita.

Latte

La Centrale produrrà mozzarella e ricotta

La Centrale del latte di Milano «prevede di introdurre» tra i suoi prodotti «altri derivati del latte, mozzarella e ricotta». È quanto si legge in una nota dell'azienda municipalizzata milanese che già aveva affiancato ai prodotti tradizionali (latte fresco e a lunga conservazione, yogurt, panna e burro) l'offerta di spremute e uova fresche. Nel 1996 l'azienda, che ieri ha festeggiato i 70 anni di attività con un convegno cui hanno partecipato oltre 750 proprietari di latterie milanesi, ha registrato un giro d'affari di 122 miliardi (contro i 110 del 1995) con un utile di oltre 2 miliardi e ben 70 milioni di litri di latte distribuiti. La Centrale di Milano si avvia proprio in questo periodo a trasformarsi da municipalizzata in società per azioni.

Marijuana

Sgominata dai Cc banda di albanesi

Grazie a un «infiltrato», i carabinieri hanno sgominato una banda di 5 albanesi che trafficavano marijuana a prezzi concorrenziali. L'erba, di ottima qualità, coltivata in patria, veniva portata in Italia, con la complicità dei contrabbandieri che navigano dall'Albania alle coste pugliesi. L'indagine era iniziata a Como prima di Natale. Proprio nel capoluogo lariano un militare «sotto copertura» stabilisce i contatti utili per portare a termine l'operazione. Fingendosi di essere introdotto in un grosso giro di droga, tratta una partita di una settantina di chili di marijuana che dovrebbe approdare in Puglia. Ma l'operazione finisce male perché il carico viene intercettato e sequestrato dalla polizia albanese. I successivi contatti fra i trafficanti e l'infiltrato riprendono in gennaio. Un secondo stock di 15 chili, viene promesso per la settimana scorsa. Sabato, l'incontro e lo scambio droga-danaro. Quando il borsone colmo di marijuana passa nelle mani del militare, i colleghi appostati saltano fuori e fanno scattare le manette ai polsi dei trafficanti.

Auto danneggiata

Ancora sassi dai cavalcavia

Un sasso lanciato da un cavalcavia, ha danneggiato un'auto che percorreva l'autostrada Torino Piacenza, nel Pavese. Illeso il conducente. L'episodio, l'ennesimo, è accaduto sabato sera, ma se ne è avuta notizia soltanto ieri. L'auto vettura condotta da Davide Bulleri, 28 anni, è stata colpita da un sasso, quasi certamente lasciato cadere dall'alto di un cavalcavia, che ha provocato una crepa sul parabrezza anteriore. Il giovane ha raccontato il fatto ai carabinieri che ora stanno indagando sull'episodio.

Dalla Finanza

Sequestrati 20 mila giocattoli pericolosi

Oltre 20 mila giocattoli, per un valore di circa 125 milioni, tra cui molti giochi che simulano alimenti e destinati a bambini al di sotto dei 36 mesi, sono stati sequestrati in quattro grandi magazzini ed ipermercati di Como e Varese dalla Guardia di finanza durante una serie di controlli, perché non conformi alle norme di sicurezza. I giochi erano privi del marchio «CE» di conformità ai requisiti essenziali di sicurezza stabiliti a livello comunitario e mancavano inoltre dell'apposizione, sulle confezioni, delle avvertenze del caso.

A San Siro

Muore impiccandosi ad un albero

Un uomo di 32 anni sofferente di crisi depressive si è ucciso l'altra notte impiccandosi ad un albero nei pressi della montagna di S. Siro a Milano. Il cadavere, appeso ad un ramo in via Ismeria, è stato trovato alle 7 da una ragazza che stava portando a spasso il cane. L'uomo, che viveva con i genitori a Milano, era uscito da casa la sera precedente e non era più rientrato.

Attività del Pds

MILANO
Udb Togliatti. corso Garibaldi 75. Alle 21 incontro pubblico sul tema: «Il sistema dei partiti». Relatore Giorgio Galli, docente di Storia delle dottrine politiche all'università degli Studi di Milano.

Ugo Finetti, ex segretario regionale del Psi, parla in aula degli anni di Tangentopoli

«Chiesa ha detto molte bugie»

GIAMPIERO ROSSI

Mario Chiesa? Un millantatore, al Partito socialista non ha dato neanche una lira e i voti li prendevamo anche senza di lui. Il suo foglio con gli appunti sulle tangenti pagate ai politici del Psi? Un falso. Le spese del Garofano milanese? Molto inferiori rispetto a quello che è stato detto. Cinque anni dopo l'esplosione di Mani pulite, Ugo Finetti, ex segretario regionale del Psi ed ex vicepresidente della Regione Lombardia, offre una rilettura alternativa di alcuni fatti storici della Tangentopoli di marca socialista. E lo fa proprio in un'aula giudiziaria dove da tempo inimmemorabile si trascina lentissimo un processo che lo vede imputato con l'accusa ricattazione.

Ad accusare Finetti di aver intascato, a nome del partito, 370 milioni a cavallo tra il 1983 e il 1984 è proprio Mario Chiesa, che tra l'altro ha riportato il nome dell'ex segretario

regionale del Psi nel famoso biglietto finito nelle mani di Antonio Di Pietro pochi giorni dopo l'arresto del «Mauruolo». In quel foglio, l'allora presidente del Pio Albergo Trivulzio appunto i nomi di alcuni dei destinatari dei suoi «contributi» raccolti tra gli imprenditori clienti del sistema della corruzione. Da tempo Ugo Finetti attendeva l'udienza di questo processo (ma contro di lui sono aperti altri due procedimenti) per raccontare la sua versione sui ruggenti anni del Garofano e su come sarebbero andati, secondo lui, alcuni dei fatti ormai dati per acquisiti dalle cronache giudiziarie.

L'ex segretario regionale del Garofano ha ricostruito davanti ai giudici il clima, le correnti e le faide che hanno caratterizzato la vita del suo partito dalla fine degli anni Settanta fino alla catastrofe del 1992. «Chiesa non era il Psi, e non è vero che era

lui a garantire i voti ai candidati della sua zona: il partito in quegli anni era come un ascensore, chiunque avrebbe preso quei voti se veniva presentato dal Psi. Lui, da buon opportunisto, è entrato nel partito e muovendosi da una corrente all'altra è sempre stato con i più forti». E le mazzette incassate al Pat e poi girate alle casse del partito? «Per quanto mi consta - replica deciso Finetti - Chiesa non ha mai dato una lira al partito». Quanto agli ormai proverbiai «costi della politica», Finetti capovolgere un dato che finora nessun altro imputato di Tangentopoli ha cercato di mettere in discussione: «Le esigenze economiche del Partito socialista erano molto meno esose di quanto è stato finora rappresentato. Basti ricordare che quando trasferimmo la federazione da viale Lunigiana, che era di nostra proprietà, a corso Magenta, dove pagavamo un affitto, ci trovammo addirittura in una situazione di poche spese e

nuove entrate. E a questo si aggiungevano le altre fonti di finanziamento, non ultimo il contributo della direzione nazionale per la città più importante d'Italia...». Un argomento difficilissimo da sostenere alle soglie del quinto anniversario di quel fatidico 17 febbraio 1992, sul quale Finetti insiste con decisione.

Perché allora il suo nome è sul quell'appunto di Chiesa? «Quel biglietto è un falso - dice alzando la voce - secondo me si tratta di una rendicontazione fatta a posteriori da Chiesa quando si diceva che aveva preso tangenti e lui, lasciando la nostra corrente che lo accusava, ha inventato quegli esborsi per giustificare i suoi movimenti di denaro e riabilitarsi agli occhi di Manzi e Natali. Ancora il pm: «Perché lei in un verbale ammise di aver preso 20 milioni?». «Ero in carcere - replica alludendo al clima giudiziario del 1992 - ma speravo che la procura avesse dimenticato quel verbale...».

Misteriosa aggressione notturna

Machete contro due cinesi

ROSANNA CAPRILLI

Misterioso ferimento nel cuore della China Town milanese. Due giovani con gli occhi a mandorla sono stati feriti a machete da un connazionale. Hua Je Xi, 25 anni, ha riportato una ferita multipla al capo, con frattura alla scatola cranica. Se la caverà, comunque, in una ventina di giorni. Ding Zan Xiao, di un anno più giovane, è stato colpito al capo, all'avambraccio, al polso e alla mano sinistra. Dopo i primi soccorsi, a Niguarda, è stato trasferito all'ospedale di Legnano. Il machete gli ha compromesso i tendini del polso e della mano. Per lui la prognosi è di 45 giorni.

Sconosciute, per ora, le cause del doppio ferimento. I carabinieri, che stanno conducendo le indagini, non sono ancora riusciti a sentire lungamente i due aggrediti, a causa delle loro condizioni di salute. Secondo una prima ricostruzione, i giovani sarebbero stati colpiti senza alcun motivo. Racconta uno di loro che, intorno alle 2 di lunedì, mentre insieme all'amico si stava recando al ristorante Jubin, all'angolo fra via Bramante e Paolo Sarpi, è sopraggiunta un'auto con a bordo cinque connazionali. L'auto si ferma, i cinque scendono e uno di questi si avvicina a Hua e Ding e apostrofa uno di loro: «Ma tu non hai paura di me?». L'altro risponde: «No. Perché dovrei averne?». A quel punto lo sconosciuto tira fuori un machete e comincia a

menar fendenti.

Quando i soccorsi arrivano in via Bramante, sembra che le condizioni dei due feriti siano molto gravi. Entrambi hanno vistose ferite al capo e si teme soprattutto per Hua, che presenta una incrinatura della scatola cranica. Invece, per fortuna, i tagli provocati dalla lama del machete sono meno profondi di quello che si è temuto. Ad avere la peggio è stato comunque Ding Zan. I fendenti gli hanno raggiunto i tendini del polso e il giovane rischia di perdere l'uso di una mano. Per questo è stato trasferito all'ospedale di Legnano, specializzato nella ricostruzione degli arti superiori. Qui i chirurghi lo sottoporranno ad un lungo e delicatissimo intervento chirurgico. Chi ha aggredito i due giovani e perché? Difficile per ora avanzare anche solo ipotesi. La versione dei fatti raccontata dai due giovani è raccolta «a caldo» dagli investigatori dell'Arma, non è molto convincente ed emana un forte sentore di omertà. E l'oltre a pochi particolari i feriti non hanno aggiunto altro. Se ne sa, forse, di più nei prossimi giorni, quando le loro condizioni consentiranno un vero e proprio interrogatorio. Sempre che Ding Zan e Hua Je Xi manifestino disponibilità a rispondere dal momento che l'omertà per gli immigrati cinesi, è un fatto noto, supera di gran lunga qualsiasi organizzazione mafiosa di «cassina».

Convegno con il sottosegretario Vita

Antenne locali da serie «A»

«L'emittenza locale entrerà presto in serie A». La promessa è di Vincenzo Vita, sottosegretario alle poste e telecomunicazioni, che parla a nome del ministro Maccanico. E lo fa di fronte ai tanti operatori del settore che operano nella regione-guida dell'emittenza locale: la Lombardia, con le sue 350 radio locali e 67 televisioni. Un settore da rilanciare al più presto, è il parere di tutti gli intervenuti al convegno organizzato dal Comitato regionale per i servizi radiotelevisivi (Co.Re.Rat) e dal Consiglio regionale.

Un incontro che cade proprio mentre la Regione Lombardia sta sperimentando un nuovo dialogo con i cittadini attraverso le emittenti locali e mentre in Parlamento si sta avviando ad un accordo dopo vent'anni di dibattito. L'orientamento è per la riduzione a due reti per ogni competitor nazionale e la creazione di una terza rete territoriale senza pubblicità per la Rai. «La rete territoriale, o federata come la chiama qualcuno - spiega Vita - non deve essere vista come un concorrente sleale per i soggetti che operano nella realtà locale, ma anzi come un'occasione per fare un salto di qualità». Insomma: se il locale finora è stato sottovalutato, con la nuova rete sarà tutto il mercato a essere valorizzato.

Gli operatori borbottano e raccontano le difficoltà che incontrano ogni mese per pagare il canone e gli stipendi, o le fatiche di vivere in un quadro privo di certezze. Dalle istitu-

zioni, invece, è un coro di inviti all'ottimismo: «Le emittenti locali sono una risorsa non solo da difendere ma anche da valorizzare. Che cento fiori fioriscano al più presto», incalza Roberto Formigoni, presidente della Regione.

Tutti, operatori ed esponenti degli enti locali, chiedono più poteri per i comitati regionali e locali, e Vita sembra acconsentire. «È stato un incontro molto utile - riassume Maria Luisa Sangiorgio, presidente del Co.Re.Rat della Lombardia - abbiamo riunito tutti gli interlocutori attorno a un tavolo vedendo la convergenza su due punti importanti». E cioè sulla necessità di definire il ruolo decisivo delle emittenze locali già nel progetto di legge, senza ricorrere a una delega; e sull'importanza di avere dei sensori a livello locale nella gestione dell'Authority, ridando un ruolo a organismi come il Co.Re.Rat più vicini alle esigenze degli operatori e degli utenti. Voci distensive arrivano anche dall'opposizione: «C'è la volontà politica di raggiungere un accordo», commenta Paolo Romani, deputato di Forza Italia. Mentre Riccardo De Corato di An aggiunge: «Ormai è rimasto solo un problema: quello della simmetria economica fra i due poli Rai e Mediaset». Come? «Mantenendosi fedeli all'esito del referendum del '95», precisa dimenticandosi della sentenza della Corte Costituzionale che ha detto di ridurre a due le reti di Berlusconi.

□ Sofia Basso

Nuova maxivincita nella tabaccheria

Totomiliardario in via Novara

Cinque in tutta Italia, i neo miliardari del Totocalcio. Uno di loro, abita forse non lontano dallo stadio di San Siro. E infatti nel bar tabacchi di via Novara 38 che un ignoto giocatore ha allineato sulla schedina nel giusto ordine i cinque pareggi, le quattro vittorie casalinghe e le quattro trasfere che gli hanno consentito di vincere quasi un miliardo e mezzo: per la precisione un miliardo, 489 milioni e 698 mila lire. Spiega la titolare della ricevitoria, Maria Gabriella Riva, di aver saputo della vittoria dal direttore generale del Totocalcio: «Mi ha chiamato, altrimenti non avrei potuto sapere di aver registrato la schedina vincente». Alla tabaccaia, tuttavia, non andrà nulla: «Se avessero acquistato da noi biglietti fortunati delle lotterie nazionali, avremmo avuto diritto a una piccola percentuale sulla vincita. In questo caso, invece, abbiamo diritto solo a farci un po' di pubblicità». La tabaccheria di via Novara porta bene: una dozzina d'anni fa, con il precedente titolare, un'altra vincita miliardaria aveva messo a rumore il quartiere, proprio perché una delle prime a nove zeri.

Farmacia, rapina con fucile a canne mozzate

presentati due banditi impugnando un fucile a canne mozzate. Un'arma davvero insolita per i razziatori occasionali di farmacie. Alle 20,32 i banditi, coi volti coperti dalle calzamaglie, hanno fatto irruzione nel negozio del dottor Nespoli dove c'erano sei persone: quattro addetti all'esercizio commerciale e due clienti.

Quello che impugnava l'arma li ha fatti sdraiare, faccia a terra, mentre l'altro «prelevava» dalla cassa un milione e mezzo e tutto il denaro trovato nei portafogli dei malcapitati clienti. Quattro minuti dopo, la polizia era in via Raffaele Sanzio, alla farmacia Carnevale, per una rapina appena consumata.

Un uomo a volto scoperto, impugnando una pistola, si è fatto consegnare 300.000 lire. Poi è fuggito, insieme al «palo», a bordo di uno scooter.

Rapinatori in azione, ieri sera. Bersaglio principale le farmacie poco prima della chiusura. Nel giro di quattro minuti ne sono state «visitate» due dal malviventi. In via delle Forze Armate 386, si sono presentati due banditi impugnando un fucile a canne mozzate. Un'arma davvero insolita per i razziatori occasionali di farmacie. Alle 20,32 i banditi, coi volti coperti dalle calzamaglie, hanno fatto irruzione nel negozio del dottor Nespoli dove c'erano sei persone: quattro addetti all'esercizio commerciale e due clienti. Quello che impugnava l'arma li ha fatti sdraiare, faccia a terra, mentre l'altro «prelevava» dalla cassa un milione e mezzo e tutto il denaro trovato nei portafogli dei malcapitati clienti. Quattro minuti dopo, la polizia era in via Raffaele Sanzio, alla farmacia Carnevale, per una rapina appena consumata. Un uomo a volto scoperto, impugnando una pistola, si è fatto consegnare 300.000 lire. Poi è fuggito, insieme al «palo», a bordo di uno scooter.